

## **1 La Fontana d 'Ercole**

La Fontana d'Ercole fu progettata dall'architetto Amedeo di Castellamonte per volontà dei duchi Cristina di Francia e Carlo Emanuele II di Savoia e venne realizzata tra il 1669 e il 1672, ampliando un precedente progetto già redatto intorno al 1650.

Concepita come scenografico insieme di costruzioni e fontane, il maestoso "teatro d'acque" era caratterizzato da due scalinate a "collo d'oca" che circondando la vasca centrale consentivano di superare il dislivello esistente tra il giardino alto e il parco basso.

Perno dell'intera composizione era la grande statua di Ercole che abbatte il mostro dell'Idra, situata su un altro piedestallo al centro di una vasca animata da statue di tritoni e sirene da cui scaturivano alti getti d'acqua.

Al di sotto delle scalinate laterali, decorate da decine di statue e bassorilievi in marmo, vi era un sistema di grotte artificiali e padiglioni ricchi di decorazioni a mosaico. Attraverso un percorso espositivo e filosofico il visitatore poteva raggiungere il grande "ninfeo" sotterraneo che sosteneva il terrazzo superiore, quest'ultimo decorato da una facciata marmorea con quattro colossali statue di "telamoni" o "atlanti" che sorreggono il cornicione. Il ninfeo, suddiviso in più ambienti, conteneva numerose sculture e bassorilievi di divinità mitologiche riconducibili al mondo degli inferi, e all'acqua fonte di vita.

La complessa opera, vista come una macchina allegorica con opere d'arte che alludevano al buon governo del principe, si completava verso il grande canale con due padiglioni con terrazze e piccoli appartamenti fastosamente decorati da stucchi e affreschi e conclusi da agili tetti a cuspide, di cui oggi rimangono solo le strutture murarie di fondazione.

## **2 La statua di Ercole colosso.**

La statua di Ercole posta sul basamento al centro della fontana è parte dell'originale monumento in pietra, marmo, bronzo e piombo realizzato da Bernardo Falconi, autore della maggior parte delle sculture della fontana, tra gennaio e marzo 1670. La statua, alta mt. 3,24, realizzata in un solo blocco di marmo di Frabosa, fu eretta sul suo piedestallo, oggi perduto, il 30 aprile 1670.

L'opera si completava di elementi in bronzo dorato come la pelle di leone che copriva il capo e il torso dell'eroe e la celebre clava. Ercole era raffigurato nell'atto di uccidere il mitico mostro dell'Idra di Lerna, dalle cui sette teste fuoriuscivano altrettanti zampilli, qui riproposti in maniera semplificata.

Sul piedestallo erano posti quattro bassorilievi, di cui sono qui ricollocati i calchi ricavati dagli originali oggi presso il castello di Govone, pannelli che raffiguravano rispettivamente altrettante fatiche del semidio: Ercole uccide il

gigante Anteo, Ercole e il leone di Nemea, Ercole fanciullo con il serpente, Ercole cattura il toro di Creta.

La scelta di erigere, come monumento simbolo della fontana, una statua dedicata ad Ercole che uccide l'Idra è in coerenza con il simbolismo che sta alla base dell'intero progetto architettonico e artistico. Ercole rappresenta l'eroe buono, un uomo mortale che attraverso le sue fatiche raggiunge l'apoteosi dell'Olimpo. L'idra al contrario è il simbolo dei mali terreni, delle tendenze negative dell'io delle insidie e trame che vanno estirpate definitivamente come le teste del mostro che se non cauterizzate ricrescono. Il gruppo statuaria raffigura quindi sostanzialmente la metafora monumentale della capacità umana di saper padroneggiare gli istinti primordiali, per avviare l'avventura dell'uomo, fondamentale obiettivo per un principe che deve governare con giudizio e coerenza.

### **3 Le grotte del ninfeo**

Ispirato ai ninfei della civiltà ellenistica e romana dedicati al mitico luogo sacro alle "ninfe" (divinità femminili legate al mito della natura e delle acque scorrenti sulla terra), e in analogia con quanto si realizzava tra Rinascimento e Barocco nelle grandi ville e residenze principesche, anche la Fontana d'Ercole era dotata di un grande "ninfeo" riccamente decorato con migliaia di conchiglie e mosaici policromi di minerali e frammenti di quarzo. Il "ninfeo" dedicato a Nettuno era preceduto da una grande sala coperta con volte a crociera, in cui si aprivano nicchie ed esedre ricoperte di incrostazioni di calcite da cui fuoriuscivano ingegnosi getti e scherzi d'acqua.

Le antiche volte andate distrutte sono ora state riproposte con delle controsoffittature in centine lignee.

Entro le nicchie lungo le pareti vi erano quattro gigantesche statue allegoriche rappresentanti altrettanti fiumi degli inferi, dai cui basamenti fuoriuscivano fiotti d'acqua. Le Statue reggevano nelle mani delle torce che potevano per l'occasione essere accese creando scenari fiabeschi. Le statue originali sono oggi conservate nei giardini del castello di Agliè, tranne quella qui esposta proveniente dalle collezioni del Museo di antichità dei Musei Reali di Torino. Nelle nicchie ovali, negli ottagonali di sovrapporta e negli incastri alla base dei pilastri erano collocati dei bassorilievi con storie del mito di Diana e di Ercole, oggi al Castello di Govone, nella Villa d'Agliè a Torino e nel Palazzo Comunale di Ciriè. Gli scherzi d'acqua a tradimento erano azionati dai "fontanieri" che agivano sui rubinetti nascosti dall'interno della "camera di manovra" collocata dietro la parete di destra, spiando gli sprovveduti visitatori dalle finestrelle aperte nelle finte porte.

A pavimento due fontanelle evocano la presenza di due tavole circolari con sedute in marmo dotate di fontane e scherzi d'acqua azionati da coloro che inavvedutamente prendevano posto alla mensa.

#### **4- La facciata del ninfeo**

La fontana d'Ercole comprendeva una serie di grotte artificiali, di cui la principale, il "ninfeo", vasta e riccamente decorata, era preceduta da una imponente facciata marmorea che ne faceva un'opera unica nel suo genere. Protagonisti assoluti di questa scena barocca sono quattro gigantesche statue in marmo di Frabosa rappresentanti dei "telamoni", (sinonimo di Atlanti che nella mitologia greca sostenevano i pilastri del cielo), o schiavi, realizzate dagli scultori Giovanni Battista Casella e Carlo Pagano tra il 1669 e il 1670. Questi busti "di vecchi barbuti e prigionieri" ossia schiavi o prigionieri, di cui uno con "turbante alla moresca", reggevano una trabeazione in marmo con stucchi e incrostazioni di calciti. Dai pochi frammenti rinvenuti, conservati in parte al castello di Govone e altri a Villa della Regina, e dai documenti iconografici del tempo, si è ricostruito l'originario disegno della facciata che, mediante una ricostruzione computerizzata tridimensionale, ha consentito di realizzare delle matrici artigianali da cui ricavare le singole parti dell'architettura che compongono il settore qui riproposto di questa complessa opera tecnica.

Le quattro statue sono calchi diretti ricavati dagli originali collocati nel Settecento sulla scalinata esterna del castello di Govone.

Il rivestimento in blocchi di marmo nascondeva i retrostanti archi e costituiva il fondale scenico alla grande rappresentazione del "teatro d'acque" che si svolgeva innanzi creando un colpo d'occhio di grande impatto visivo.

#### **5 La grotta di Nettuno**

Al centro della parete centrale del ninfeo, in una pseudo-grotta absidata, sono collocate alcune statue che componevano il corteggio del carro di Poseidone (il dio Nettuno per i romani), posto su una valva di conchiglia trainata da una coppia di cavalli marini. Il gruppo scultoreo comprendeva diverse statue e parti in bronzo andate disperse; sono state sino ad oggi rintracciate le sole sculture qui esposte comprendenti i preziosi originali in marmo di carrara scolpiti da Bernardo Falconi – Nettuno al centro e una divinità dei Venti (Eolo) nella nicchia di destra – concessi in deposito dal Castello di Racconigi. I due "ippocampi" da cui in origine scaturivano zampilli d'acqua, sono copie in grandezza naturale degli originali oggi collocati sui pilastri del cancello del castello Costa Canalis di Cumiana. La vasca, ricostruita sulle tracce archeologiche rinvenute durante i restauri, era completata da una scogliera con rocce e incrostazioni calcaree su cui vi erano altre divinità e soggetti legati al mito del mare e dell'acqua generatrice di vita.

## **6 La sala dei banchetti**

Questo ambiente, rimasto incompiuto, era forse destinato, come riferiscono i documenti d'epoca, a piccoli spettacoli e banchetti. Al centro della parete crollata, è esposta la grande statua di Diana cacciatrice, opera di Bernardino Quadri (1667-68), in antico posta sull'arco centrale che dal "giardino a fiori" antistante la reggia introduceva al terrazzo soprastante alla Fontana d'Ercole. La statua, identificata tra i marmi scolpiti già conservati nel Museo di antichità di Torino, era una delle icone del giardino secentesco della Reggia di Venaria, ed essa nel primo progetto avrebbe dovuto essere collocata nel mai completato tempio a lei dedicato al termine del grande canale.

Sotto il pavimento in vetro è il basamento su cui poggiava lo scoglio roccioso che sorreggeva la statua dell'Ercole al centro della grande peschiera, così come lo aveva inizialmente progettato Amedeo di Castellamonte. La struttura, rinvenuta sul fondo della vasca, è stata qui traslata per ragioni conservative nel 2020.

L'allestimento scenico espone una parte dei numerosissimi frammenti marmorei rinvenuti negli scavi, che discendono dall'alto evocando da un lato la ricchezza perduta e dall'altro la diaspora e la distruzione che il complesso ha subito. La cascata marmorea va però letta al contrario, percorrendola visivamente verso la sommità; i marmi emergono idealmente dal fondo di un ideale bacino d'acqua, e alludono alla rinascita del monumento che dalle sue rovine, immerse nelle sue viscere, riscoperte e interpretate, rinasce oggi con una rilettura architettonica critica e coerente con la cultura del tempo attuale.